

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un documento della  
Direzione del PCI

## I vent'anni della Repubblica

A pagina 3

Oggi alle ore 17,30  
nel Ridotto dell'Eliseo

Ingrao e Vetere  
parlano agli statali

### Il dibattito dell'Adriano

IL CONTRADDITTORIO fra la DC e il nostro Partito sviluppa per tre ore a Roma dinanzi ad un pubblico di molte migliaia di cittadini stipati nel Teatro Adriano e raccolti nella adiacente piazza Cavour, si può considerare esemplare per definire gli attuali orientamenti del partito di maggioranza relativa e il suo stato d'animo preoccupato, nervoso, rabbioso addirittura.

La Democrazia cristiana si è presentata al contraddittorio con la precisa volontà di non discutere sui fatti e sui programmi, di contrapporre alle spinte unitarie nuove che maturano nel paese fra lavoratori comunisti e lavoratori cattolici, fra il movimento comunista e settori diversi e vasti del mondo cattolico, una cieca faziosità anticomunista, riassumendo toni e « argomenti » che non sentivamo più dall'epoca dei Comitati civici, dagli anni più acuti della « guerra fredda ».

Il Popolo e la stampa « indipendente » possono scrivere quello che vogliono sull'andamento del dibattito. Ma tutti i presenti sanno, e gli stenogrammi stanno lì a testimoniare, che ad una pacata introduzione del compagno Trivelli il quale, partendo da un documento bilancio del fallimento delle amministrazioni comunali e provinciali di Roma di fronte ai giganteschi problemi della Capitale, poneva il problema d'una nuova linea da seguire e indicava, di questa linea, alcuni momenti e aspetti essenziali, il responsabile della DC romana, Signorello, altro non ha saputo contrapporre che una serie di invettive anticomuniste, che in certi momenti hanno anche assunto il carattere di vere e proprie ingiurie rivolte agli invitati comunisti che, secondo l'accordo fra i due partiti, e a mezzo con gli invitati della DC, gremivano la sala.

E' vero che il sindaco uscente, Petrucci, ha scartato le invettive e le ingiurie, e di ciò gli va dato atto. Ma egli ha ugualmente scartato il discorso sulla natura delle scelte compiute e da compiere, limitandosi a tracciare una sommaria elencazione delle « opere pubbliche » eseguite (!), rifiutando il discorso sulle riforme (dello Stato, della pubblica amministrazione, della finanza locale, urbanistica, ecc.) con la preghiera tesi che tali questioni non riguardano il Comune e la Provincia (!), e credendo di dimostrare il carattere « non costruttivo » della nostra opposizione sulla base del numero dei voti contrari dati dai comunisti alle delibere della Giunta, senza dire su quali scelte e con quali motivazioni tali voti contrari erano stati dati!

In quanto ad Andreotti, egli s'è affiancato completamente a Signorello: e, stretto alle corde, ha eluso ogni discorso sul tipo di sviluppo che in questi anni è stato impresso all'economia e alla società italiana e romana, e che gli veniva contestato, ed ha portato, come esempio del « modello di sviluppo » al quale la DC intende restare fedele, la Cassa del Mezzogiorno!

NON CREDIAMO che in questi c'entri per nulla la rozzezza di interlocutori mal scelti o mal preparati. Nessuno di questi interlocutori era un democristiano qualunque. E neppure c'entra a nostro avviso unicamente il disperato sforzo, di carattere elettorale, di guadagnarsi consensi a destra, con l'anticomunismo sfrenato e col buttare a mare perfino il cadavere del centro-sinistra avvolto nel sudario del suo programma non realizzato e ripudiato. Il fatto è che la DC sta compiendo una svolta a destra, di cui la campagna elettorale ha potuto accelerare i tempi, non certo provocare. Il fatto è che la DC, più si sposta a destra, più si sente scoperta verso quella parte del suo elettorato (e del suo stesso partito) che non solo non è d'accordo su questo ripiegamento a destra, ma sente che in ogni caso (sia esso di ricerca d'un contatto, o di contestazione) il rapporto coi comunisti non si può non porre oggi in termini nuovi.

Di qui nei dirigenti d.c. (e non solo nei Signorello e negli Andreotti, ma nei Moro e nei Rumor, che ieri Bonomi ha ringraziato — a nome della categoria dei fedeli di Mercurio? — per il loro « ritorno all'anticomunismo ») il tentativo di rinfocolare lo « spirito di crociata ». E di qui — poiché i tempi di Pietro l'Eremita sono ormai tramontati — la loro crescente paura e la loro rabbia crescente, sentendo che tali « argomenti » non fanno più presa, specie nell'elettorato più giovane, anche democristiano.

Ma rabbia e paura sono cattive consigliere. Lo si è visto nel desolato squallore dei discorsi di Signorello e di Andreotti. Lo si vede ogni volta che il Popolo torna sulla teoria moro-rumoriana, di recente conio, che il chiedere agli elettori democratici e popolari della DC di non votare più per questo partito, e di votare invece per noi, costituirebbe da parte nostra una manifestazione di spirito antidemocratico, di « volontà di sopraffazione », di « sete di potere ». Già. Perché la DC è sempre pronta a polemizzare con noi (ignorando le nostre posizioni) sulla questione della pluralità dei partiti e del ricambio di maggioranza e minoranza. Ma purché sia chiaro che i partiti possono essere molti, ma tutti subordinati ad uno solo, al « partito guida »: e che chi si propone (come è parte del legittimo gioco democratico) di ridurlo a forza minoritaria, o almeno di ridurne la forza, diventa subito un antidemocratico. Mentre il « partito-guida » la sua posizione maggioritaria ha diritto di garantirsi anche con le leggi elettorali truffa!

L'AVANTI! e La Voce Repubblicana non hanno nascosto ieri il loro disagio di fronte al modo con cui la DC ha presentato, all'Adriano, senza belletto di Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Incontri a Saigon fra  
i buddisti e Cao Ky

Viaggio tra il popolo Muong

Servizio del nostro inviato

A pagina 11

### Rilanciando una linea di politica economica fallimentare

# Carli ammette il marasma

Il provvedimento potrà essere varato in tempo per il 2 giugno

## Amnistia: oggi voto definitivo dopo le modifiche del Senato

Il gruppo dirigente dc ha preteso restrizioni per la stampa e l'estensione del provvedimento ai collaborazionisti fascisti — E' stata però respinta la vergognosa manovra che mirava a equipararli ai partigiani — Migliorate le norme riguardanti i reati politico-sindacali

Al Consiglio  
dei ministri

### Nessuna riserva sugli accordi per il MEC agricolo

OGGI ALLA CAMERA LA MOZIONE COMUNISTA — LA DIREZIONE DEL PCI DENUNCIA LA GRAVITA' DELLA TENSIONE SOCIALE E POLITICA NEL PAESE — MORO: I LAVORATORI DEVONO FARE « GIUSTE RINUNZIE » E « ACCANTONARE LE LORO RIVENDICAZIONI »

Il Consiglio dei ministri si è riunito ieri e tornerà a riunirsi stamane; contrariamente al previsto, la precedenza non è stata data alla legge ospedaliera, ma agli accordi di Bruxelles sul MEC agricolo, sui quali, dice il comunicato ufficiale, sono state approvate le relazioni di Fanfani e Restivo. Questo cambiamento di programma si spiega col fatto che, nella giornata di oggi, all'ordine del giorno della Camera figura la discussione sulla mozione del PCI e sulle interpellanze di altri gruppi in proposito. In pratica, il Consiglio ha approvato il cosiddetto « compromesso » di Bruxelles, che favorisce in modo schiacciante Francia e Germania di Bonn, mentre danneggia in modo grave la agricoltura italiana; alla prossima riunione dei ministri del MEC, che si terrà a metà giugno, l'Italia dovrebbe dunque dare, secondo il governo, il suo assenso definitivo a quell'accordo capestro, di cui lo stesso ministro degli Esteri Fanfani non aveva potuto negare la pericolosità per gli interessi del nostro paese.

A quanto risulta, nella seduta di ieri, sia Fanfani che Restivo hanno cercato di indorare la pillola, vantando pretesi successi della nostra delegazione a Bruxelles nell'affermazione dei due principi della « globalità » e dell'« equilibrio ». Resta il fatto che, mentre la Francia è riuscita ad ottenere il regolamento finanziario agricolo che voleva, e Bonn ha strappato la libera circolazione delle merci industriali per il 1° luglio 1968, l'Italia non ha ricavato a Bruxelles che svantaggi: pagherà di più e continuerà di meno. Inoltre, e questa è la questione più importante, giustamente sollevata dalla mozione del PCI, la politica agricola comunitaria continuerà ad essere basata sul sostegno dei prezzi e non sulla trasformazione delle strutture, il che ha avuto e continuerà a produrre effetti disastrosi per la nostra agricoltura. Fanfani ha anche riferito sui problemi che saranno discussi la prossima settimana

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Il Senato ha approvato ieri con procedura d'urgenza il nuovo testo della legge sull'amnistia e l'indulto. Se la Camera voterà oggi la legge senza ulteriori modifiche, l'amnistia potrà essere concessa dal Presidente Saragat per il ventenne della Repubblica.

Com'è noto, la settimana scorsa la Camera aveva approvato, dopo una dura battaglia parlamentare, alcune modifiche al testo varato in precedenza dal Senato. La Camera aveva introdotto una speciale amnistia per i reati commessi dai partigiani, in connessione con la lotta di liberazione, fino al 2 giugno 1946, e aveva ampliato l'amnistia per i reati di stampa. Queste due modifiche hanno in concreto una opposizione decisa in una parte notevole del gruppo democristiano al Senato, tanto che quest'ieri autorevoli esponenti della DC si erano pronunciati a Palazzo Madama contro la procedura urgentissima e quindi, di fatto, contro l'approvazione dell'amnistia prima delle vacanze parlamentari.

Dopo un animato dibattito svolto ieri mattina nella Commissione Giustizia, la maggioranza decise di mantenere l'amnistia speciale per i combattenti della Resistenza. Il provvedimento veniva però esteso anche agli appartenenti alle formazioni fasciste, con una formula inammissibile. L'amnistia avrebbe dovuto essere infatti concessa per reati commessi da « appartenenti agli opposti schieramenti » nel periodo luglio 1943-2 giugno 1946.

Comunisti e socialisti unitari, pur non contrari in linea di principio ad un gesto unitario, si sono però opposti con forza a questa vergognosa equidistanza che la legge di amnistia avrebbe sancito proprio nel ventennale della Repubblica fra chi ha combattuto per la Resistenza, e quindi per la Repubblica democratica, e chi ha difeso i rotami del regime fascista collaborando con lo stesso reattore. Questa formula, caldeggiata naturalmente da missini, liberali e dalla destra dc, non è passata. Il Senato ha infatti approvato (con la sola opposizione missina) un testo che estende l'amnistia anche ai collaborazionisti fascisti ma distinguendo nettamente tra gli « appartenenti ad uno schieramento » dell'« Resistenza » e gli « altri cittadini che si sono opposti al movimento di liberazione ». Per i primi, si tratta quindi di un riconoscimento al contributo dato alla Resistenza, per i secondi, di un gesto di clemenza da parte della Repubblica. Questo è il senso che lo stesso relatore ALESSI (DC) ha dato alla formulazione di questo articolo della legge. Comunisti e socialisti unitari si sono comunque astenuti nel voto della seconda parte dell'articolo che prevede l'estensione dell'amnistia anche per i collaborazionisti.

Al di là degli effetti pratici dell'amnistia, resta comunque la gravità della complicità manifestata da una parte consistente della DC nei confronti dei fascisti, considerati uno degli « opposti schieramenti » che si combatterono nel 1943-1945. Ciò che tra l'altro dimostra quale fosse il senso dello Stato, al quale i democristiani si sono appellati per limitare in generale la portata del provvedimento.

Il testo di questo articolo è

f. i.

(Segue in ultima pagina)

### Grandi scioperi degli edili e dei postelettronicisti



Il nuovo sciopero contrattuale degli edili ha paralizzato ieri i cantieri in ogni parte del Paese. A Roma si è svolta in piazza Esedra una grande manifestazione unitaria (nella foto) nel corso della quale hanno parlato i segretari dei sindacati aderenti alla CGIL, CISL e UIL.

Sempre ieri è iniziato con la partecipazione pressoché totale dei lavoratori anche lo sciopero di 48 ore del 160 mila postelettronicisti e telefonisti di Stato. A mezzanotte, intanto, si è concluso lo sciopero degli appalti ferroviari. I sindacati dei ferrovieri, dal canto loro, hanno deciso di riprendere la libertà d'azione e di attuare una prima astensione entro il 15

(A pagina 4 le notizie)

### Voto del PLI alla nuova « giunta » illegale

## Aosta: il PSI si piega al ricatto dei liberali

Nessuna reazione al pesante discorso del capogruppo malagoldiano — Diffida di Caveri

Dal nostro inviato

AOSTA, 31. Con i voti e gli applausi dei consiglieri del centrosinistra e liberali, l'avvocato Cesare Bionaz ha occupato stamane, nell'aula del parlamento regionale, il palco riservato al presidente della giunta. Una alla volta, attraverso una lunga serie di votazioni che hanno registrato l'astensione dei due consiglieri del PLI, si sono affiancati a Bionaz cinque assessori dc e due socialisti: Mauro Bordon (DC), alle finanze; Giuseppe Quignaz (DC) all'industria; Cesare Danzy (DC) alla pubblica istruzione; Angelo Mappelli (DC) alla sanità; Mario Colombo (PSI) ai lavori pubblici; e Francesco Balestri (PSI) al turismo.

Dal seggio del presidente dell'assemblea, il socialdemocratico prof. Montesano ha quindi pronunciato la frase rituale: « proclamo eletta la giunta regionale della Valle d'Aosta ».

Sotto i veli della solenne procedura burocratica si è così compiuto un altro atto, l'ultimo e forse il più grave, del colpo di mano organizzato dalla DC contro l'autonomia valdostana. Bionaz e i suoi collaboratori sono stati eletti da una assemblea convocata illegalmente.

I legittimi amministratori della Regione e i sindaci della Valle avevano chiesto che la crisi politica, causata dal trasformismo dei dirigenti di destra del PSI, fosse risolta con il ricorso alle

Pier Giorgio Betti

(Segue in ultima pagina)

## Lo sciopero dei tipografi

Una speculazione dell'«Avanti!» e una dichiarazione del compagno Di Biagio

Il compagno Mario Di Biagio, segretario provinciale di Roma del Sindacato dei tipografi e cartai aderente alla CGIL, ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione:

« Sulla vicenda sindacale dello sciopero dei quotidiani a Roma si è imbattuta una volgare speculazione politica falsificando completamente i fatti. »

« Fino alla giornata di sabato le segreterie provinciali dei sindacati politici hanno unanimemente « gestito » le ore di sciopero fissate dai sindacati nazionali senza alcun ostacolo da parte di nessuno e tanto meno da parte mia. E ciò anche se avevo fatto personalmente presente alle istanze nazionali la necessità di una tattica diversa tesa a colpire più efficacemente il fronte padronale, cercando di operare in questo fronte — così come avviene per tutte le lotte sindacali in ogni categoria — una divisione basata sull'acquisizione di elementi favorevoli all'accoglimento delle rivendicazioni contrattuali. »

« Nel pomeriggio di sabato, nell'incontro tra le tre organizzazioni, ho riproposto l'esigenza di una valutazione aggiornata

della situazione complessiva, pur confermando il dovere di mantenere in atto il tipo di agitazione fino allora seguito. La risposta delle altre organizzazioni e anche di un iscritto alla CGIL, è stata diversa: mentre il rappresentante della UIL sosteneva la tesi assurda di non significare la lotta proprio nelle aziende che si erano dichiarate favorevoli alle rivendicazioni dei lavoratori (e pubblicamente lo aveva fatto una sola azienda) e disposte ad iniziare trattative, la CISL dichiarava di aver avuto il mandato di « bloccare le rotazioni » il che significava anche se non esplicitamente affermato, avere lo stesso obiettivo della UIL. »

« Questa impostazione signifi- cava: »

« 1) stabilire una tattica sindacale assurda: dare due pugni a chi ti dà ragione e uno solo a chi ti è contro; »

« 2) porsi come nemico principale non le aziende che organizzano il crumiraggio, chiamando in loro sostegno la polizia e violando le leggi sul collocamento, ma quelle dove lo sciopero si realizza al 100%, sen- »

## ma chiede più sostegno per i monopoli

L'assemblea della Banca d'Italia - Oltre che il blocco dei salari, il governatore chiede ora quello della spesa pubblica - Le partecipazioni statali dovrebbero intervenire solo nei servizi Invito a investire la liquidità bancaria all'estero - Il piano Pieraccini considerato un « caro estinto »

L'assemblea della Banca d'Italia si è svolta ieri mattina presso la sede dell'Istituto di emissione. Erano presenti 49 partecipanti aventi diritto a 422 voti. Sono fra gli altri intervenuti il governatore onorario Menichella e il direttore generale del tesoro Stamatini, in rappresentanza del ministro Colombo.

Il governatore della Banca d'Italia dott. Guido Carli ha letto, dopo l'apertura dei lavori, le « Considerazioni finali » della sua relazione annuale. Essa era molto attesa nel mondo economico, poiché conclude la stagione delle assemblee straordinarie e puntualizza la situazione. Carli ha tracciato un quadro dell'economia nel quale le critiche alla politica economica del governo sono state sfumate in toni quasi amletici. Molti si sono chiesti se provenivano da destra o da sinistra.

I toni vagamente sarcastici usati nei confronti del programma che « esprimeva » — ha concesso Carli al passato — una idea realmente rinnovatrice, si sono alternati con l'inflessibile conformismo alle tesi sostenute da Costa al recente convegno confindustriale di Fuggli sulla politica dei redditi. « Il nostro sistema produttivo — ha detto Carli — non sarebbe in condizione di approntare modificazioni, nella distribuzione del reddito, ai fattori che accrescessero ulteriormente la quota attribuita al lavoro. »

Carli ha proceduto per forti contrasti. Da un lato ha ad esempio rilevato che nel 1965 è proseguita la contrazione degli investimenti. Dall'altro ha garantito la liquidità sino ad addombrare un eccesso tanto da poterne investire buona parte all'estero. Carli è stato persino caustico nei confronti della tesoreria, cioè verso il ministro Colombo. Egli ha detto che l'incertezza circa i tempi secondo i quali sono approvate le leggi e l'imprevedibilità dei loro finanziamenti sulla tesoreria « sono elementi che inducono a dubitare della possibilità di coordinare i movimenti di cassa della pubblica amministrazione secondo un programma al quale gli organi responsabili della manovra monetaria possano fare riferimento. »

In parole povere Colombo spingerebbe troppo mentre Carli non sa dove trovare i mezzi per far fronte agli impegni. Data la sfiducia di Carli nelle « simulazioni » tramite « modelli » econometrici e sui dati che ne derivano in rapporto al reddito, la critica ha investito di petto il ministro del Tesoro che si atteggia a restauratore dei conti dello Stato.

Date le voci correnti sui nuovi incarichi che attenderebbero Carli nella Comunità Economica europea, c'è chi ha insinuato che il governatore della Banca d'Italia abbia voluto « sbattere la porta in faccia » a qualcuno. Altri hanno invece interpretato le sue « conclusioni »

Marco Marchetti

(Segue a pagina 2)

### Conferma di una crisi profonda

LA RELAZIONE che il dottor Guido Carli ha presentato ieri all'Assemblea della Banca d'Italia fornisce un quadro indubbiamente squallido dei risultati della politica economica di questi anni e degli indirizzi che si vorrebbe ancora imporre alla nostra economia. Era stato detto — ed è stato poi ripetuto sino alla nausea — che la crisi attraversata dalla nostra economia, a partire dal 1963, era stata provocata da un eccessivo aumento dei salari e dei consumi, e dal conseguente inaridimento delle fonti di finanziamento degli investimenti. Per uscire dalla crisi era stata quindi indicata — innanzitutto da parte del Governatore della Banca d'Italia — la necessità di adottare una politica di redditi il cui obiettivo di fondo avrebbe dovuto essere la formazione di un'adeguata massa di capitali in grado di garantire il finanziamento non inflazionistico dello sviluppo.

Ora, dalla relazione che il dottor Carli ha presentato ieri, risulta con chiarezza inequivocabile: da un lato la meschinità della politica di redditi su cui tanto si continua ad insistere; dall'altro, l'inevitabilità del ricorso alla politica dei redditi per garantire il finanziamento degli investimenti. Negli ultimi due anni, e soprattutto nel corso del 1965, il crollo degli investimenti produttivi registrati in Italia non è stato affatto causato da una scarsa disponibilità di capitali. In questo periodo, infatti, i depositi accumulati presso le banche italiane hanno registrato una notevole espansione. E' mancato però l'interesse dei grandi gruppi privati ad utilizzare questi capitali per lo sviluppo. Ed è mancata soprattutto la volontà del governo di impegnare le imprese pubbliche ad utilizzare la partecipazione statale nella realizzazione di vasti programmi di nuovi investimenti, capaci di garantire un alto livello di occupazione delle forze di lavoro e l'impiego della ricchezza del paese per il potenziamento del nostro apparato produttivo.

IL RISULTATO di tutto ciò è quanto meno sconcertante. Imprescindibile mese italiano, alcune delle quali di importanza strategica per il nostro futuro sviluppo — come, ad esempio, l'Olivetti Elettronica, l'Ansaldo San Giorgio, ecc. — sono passate in questo periodo sotto controllo di grandi monopoli stranieri. La presenza del capitale straniero in Italia ha assunto, così, in questi anni, proporzioni che sembrano preoccupare lo stesso dott. Carli. Frattanto, le banche italiane, per trarre profitto dai capitali avuti in deposito, non hanno trovato d'altro di meglio che impegnarli all'estero. Nel 1965 — è la stessa relazione del dott. Carli a dirlo — le nostre banche non solo hanno saldato i propri debiti contratti all'estero negli anni precedenti, ma hanno anche prestato capitali italiani a banche straniere per un ammontare netto di 441 miliardi di lire.

Tutto ciò può costituire motivo di soddisfazione per chi — come il nostro Governatore della Banca d'Italia — essendo favorevole a una crescente integrazione finanziaria internazionale, guarda allo Stato del paese dalla posizione internazionale delle nostre banche e giunge sino a vaneggiare sul legame ideale che tenderebbe

Eugenio Peggio

(Segue a pagina 2)